

Anche nella chiesa di san Bartolomeo il reliquiario appare di tutto rispetto, in quanto spazia dal velo della Vergine a frammenti della colonna della flagellazione di Cristo, dai resti del santo patrono Bartolomeo a quelli dei santi Pietro e Paolo, da san Cassiano a san Taddeo apostolo, per giungere a san Luigi Gonzaga e ai più recenti e conosciuti don Bosco; una curiosità che non mancherà di attirare l'attenzione degli autotrasportatori è la presenza un reperto riguardante il loro protettore sant'Eligio vescovo. Alle Combe è presente un brandello della porpora appartenuta a san Carlo e a Santa Maria Rocca resti di san Bartolomeo, san Vincenzo Ferreri e l'ennesima scheggia della croce. Infine l'ospedale-ricovero del capoluogo possiede una reliquia *ex-ossibus* del beato Cottolengo, fondatore dell'ordine delle religiose che, a partire dalla metà dell'ottocento, per oltre un secolo hanno gestito l'asilo infantile e lo stesso ricovero.

Non tutte le reliquie sopra citate si sono tramandate sino ai giorni nostri, sia perché trasferite in altri edifici sacri (il museo del santuario di Vicoforte conserva quattro pregiati reliquiari in legno e tartaruga rivestiti d'argento provenienti dalla Certosa, che dopo la soppressione dell'ordine religioso da parte di Napoleone erano finiti in mano francese), sia perché distrutte: pare, ad esempio, che don Cotella, parroco di sant'Antonino, a metà degli anni settanta ne avesse fatte bruciare alcune ritenute del tutto inattendibili, mentre l'archivio parrocchiale di San Bartolomeo conserva un fascioletto di autentiche relative a resti sacri da tempo scomparsi e forse eliminati. All'appello manca purtroppo il cranio di sant'Antonino, che si presuppone celato in qualche recondito ricettacolo della parrocchia, forse in attesa di rinnovati slanci di devozione da parte dei chiusani.

Rino Canavese

VITA E OPERE DI SANT'ANTONINO - (r.c.)

Fin dal IV secolo Piacenza venerava un sant'Antonino martire, di cui sono storicamente incerte le circostanze della vita (dal paese di origine all'appartenenza alla legione Tebea, peraltro priva di fonti documentaristiche attendibili). Secondo la tradizione, Antonino nacque a Tebe, nell'alto Egitto, da una nobile famiglia tra il 270 e il 275 e crebbe forgiandosi nella religione cristiana. Nel 292 si arruolò, come soldato romano, agli ordini di san Maurizio nella legione Tebea, costituita dall'imperatore Diocleziano nell'intento di controllare meglio l'Egitto. La legione, che si era dimostrata valorosa e fedele in ogni circostanza, nel 303 fu inviata a sostegno del cesare Massimiano per combattere i popoli germanici, in realtà col compito di stanare e sterminare tutte le popolazioni cristiane della zona. Per questo motivo i soldati, schierati nelle vicinanze del fiume Rodano, rifiutarono di obbedire ai suoi ordini e subirono ripetute decimazioni. Quando poi i superstiti si astennero dal compiere i sacrifici propiziatori richiesti, l'intero esercito inviato da Diocleziano lo trucidò barbaramente: era il 22 settembre 302. Pochi soldati riuscirono a sfuggire per miracolo all'uccisione, finendo col subire il martirio in altri luoghi. Sant'Antonino, di corporatura alta e robusta, dopo fatiche e sofferenze indicibili, valicate le Alpi, giunse presso Piacenza alla fine del 302 o all'inizio del 303. Nonostante la persecuzione che infieriva ormai anche in Italia, il giovane legionario non restò inerte e si mise a predicare il cristianesimo, convertendo un ricco e nobile piacentino di nome Festo. La sua attività tuttavia non passò inosservata. Scoperto, venne condotto fino a Travo, a 26 chilometri da Piacenza, per obbligarlo a compiere sacrifici alla dea Minerva Medica. Il suo rifiuto gli costò la decapitazione poco lontano dalle sponde del Trebbia il 4 luglio 303: secondo il referto medico, stilito in occasione della riesumazione del cadavere eseguita nel 1878, doveva avere tra i 28 e i 33 anni. Il corpo fu gettato in acqua, ma due angeli ne raccolsero il capo e parte del sangue, versato in un'ampolla, e posero tutto in una barchetta che giunse fino alla casa di Festo; il quale scoprì miracolosamente anche il corpo e lo seppellì con le altre reliquie in un "pozzo" o piccolo cimitero fuori delle mura, dove oggi sorge la chiesa di



Contrafemita della s.s. Annunziata: Reliquario

santa Maria in Cortina. Successivamente, san Savino II, vescovo di Piacenza, dopo aver avuto una visione in sogno, il 13 novembre di un anno imprecisato tra il 375 e il 396, fece trasportare le spoglie nella chiesa di san Vittore in Piacenza, che gli fu poi dedicata. Durante l'episcopato di Sigfrido (997-1031), la basilica fu quasi completamente rifatta: durante i lavori, il santo protesse in modo speciale i restauratori, talché in diversi incidenti avvenuti nessun operaio restò ferito e per questo fu eletto patrono degli operai restauratori.

Tradizione e leggende a parte, sappiamo che a partire dai secoli VIII e IX la devozione verso sant'Antonino si diffuse nelle vicine diocesi di Milano, Tortona, Genova, spingendosi fino a Rouen in Francia. Ed è forse in questo contesto che la novella parrocchia della Chiesa venne intitolata al santo. Altrettanto poco documentata appare l'acquisizione del teschio del santo da parte della comunità chiusana, anche perché sappiamo che la città di Piacenza, oltre alla citata fiala contenente il sangue che ha fama di possedere le stesse qualità taumaturgiche di quello del più famoso san Gennaro, si onora di possedere le spoglie del martire, e una cittadina vicina, Borgotaro, il corpo di un altro titolare che porta lo stesso nome. D'altronde, non c'è da stupirsi: sapete quanti santi e martiri, oltre il nostro, portano il nome di Antonino? Almeno una dozzina.